



ROMACULTURA MARZO 2025

Dove si abita

Alla ricerca degli artisti perduti 15

Edvard Munch oltre l'iconico Urlo, IL FUOCO

INTERIORE

Wild Swimming

Titina Maselli nel centenario

Marina Viridis: Pittrice botanica

Lorenzo Rossini: Venezia e il mare

Porno 2.0

Alessandra suina: Nel nome di Antea

Giulio Cipollone: Trovare la bellezza nell'altro

ROMACULTURA

Registrazione Tribunale di Roma
n.354/2005

DIRETTORE RESPONSABILE
Stefania Severi

RESPONSABILE EDITORIALE
Giulia Patruno

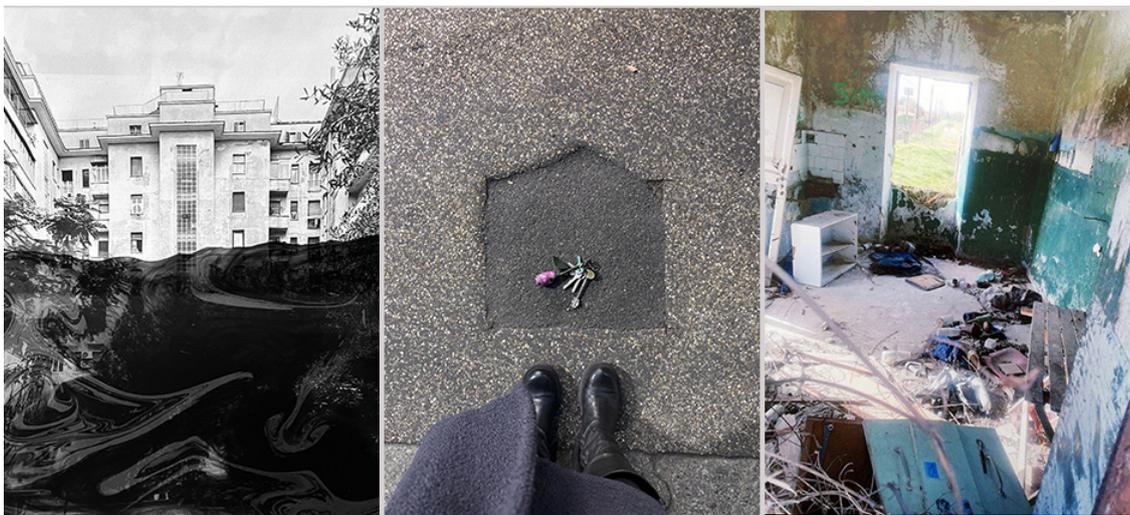
CURATORE INFORMAZIONI D'ARTE
Gianleonardo Latini

EDITORE
Hochfeiler
via Nerola, 4
00199 Roma

Tel. 39 0662290594/549
www.hochfeiler.it



... DOVE SI ABITA



Per secoli, la casa ha rappresentato il punto di arrivo di un percorso di stabilità sociale. Oggi, invece, è spesso il punto di partenza per cercare di migliorare la propria condizione di vita. Tuttavia, per molti, la casa resta un sogno irraggiungibile, mentre il concetto stesso di abitare si fa sempre più fluido, trasformandosi in un continuo adattamento a situazioni di emergenza e precarietà.

Questa mostra fotografica esplora le molteplici declinazioni dell'abitare, passando da un giaciglio improvvisato per chi vive ai margini della società, alle case famiglia che offrono protezione e calore, fino alle case popolari, espressione di un bisogno collettivo di sicurezza abitativa. Ma l'abitare oggi è anche segnato da criticità e speculazioni: la crisi abitativa, l'incremento degli affitti brevi e il conseguente sfruttamento immobiliare contribuiscono a rendere la casa sempre più un privilegio anziché un diritto.

Il percorso espositivo si sofferma inoltre su alternative e strategie per contrastare l'emergenza abitativa. I dormitori e le strutture di accoglienza rappresentano una prima ancora di salvezza per chi si trova senza casa, mentre forme di abitare condiviso come il cohousing e l'hosting aprono nuove prospettive di solidarietà e comunità.

Ma l'abitare non si esaurisce nelle mura di un edificio. Per molti, la terra stessa diventa casa, un rifugio alternativo rispetto agli ambienti urbani soffocanti. Il legame con la natura rappresenta un ritorno a una dimensione più essenziale dell'abitare, lontana dalle logiche di mercato e più vicina a un'idea di appartenenza e radicamento.

Attraverso gli scatti viene presentata la realtà dell'abitare con approcci diversi: alcuni fotografi adottano uno stile documentaristico per catturare con realismo le condizioni abitative di chi è in difficoltà, mentre altri reinterpretano il tema attraverso linguaggi visivi più evocativi, offrendo una visione onirica e simbolica. La mostra è una versione modificata e arricchita di quella allestita a Lugano nel 2024, proponendo un percorso di riflessione che invita a interrogarsi su cosa significhi realmente avere una casa oggi. È un'indagine sulle fragilità del nostro tempo, ma anche sulle possibilità di riscatto e sulle nuove forme dell'abitare, nella speranza di un futuro in cui il diritto alla casa non sia più un'utopia.



Abitare: non solo casa
Dal 18 marzo al 10 aprile 2025

Inaugurazione il 18 marzo dalle 16 alle 19

Città Metropolitana – Roma Capitale
Villa Altieri – Palazzo della Cultura e della Memoria Storica
Viale Manzoni, 47
Roma

Dal lunedì al giovedì 8-18 il venerdì 8 – 14
Se il cancello è chiuso, suonare al citofono

Sono presenti le fotografie di: Monica Barberini, Michele Biondi, Eleonora Del Brocco, Silvana Di Stefano, Marco Gianinazzi, István Stefan Gyalai, Gianleonardo Latini, Luigia Martelloni, Maria Pia Michieletto, Maria Luisa Paolillo, Olivier Paravel, Maria Luisa Passeri, Graziella Reggio, Barbara Schaefer, Arianna Tedesco, Victoria Thomen.

La foto dell'iniziativa è di Daniela Passi

Promossa dalla Fondazione MAGIS ETS
in collaborazione con Artisti Oltre i Confini
A cura di Gianleonardo Latini

Si ringrazia Mauro Valsangiacomo

Come arrivare:
Raggiungibile con Linea Metro A – Fermata Manzoni
Linee Autobus e Tram 3, 360, 590

Per informazioni :
tel. + 39 06 69 700 32
michisanti.p@fondazionemagis.org



... ALLA RICERCA DEGLI ARTISTI PERDUTI 15



JEF BOURGEAU (1950)

Sì, c'è molta cultura figurativa della tradizione americana in questo dipinto : fantasia, piacevolezza, magia del colore in chiave favolistica e piacevolmente illustrativa. In fondo può ben figurare in un cartone animato di Walt Disney (e non lo sto deprezzando..).

I disegni animati e la loro accesa e ricca cromaticità, nello stupore di una natura incantevole, denunciano la tendenza estetica di una grande terra giovane e ottimistica che si esprime meglio in un racconto per fanciulli che con involute e complesse stratificazioni umorali....Un incrocio fra il simbolista Serusiér e l'americanissimo Hopper!



FERNAND LEGER (1881 – 1955)

Una pittura "meccanica", con tutta la rigidità e la freddezza del metallo che ripudia la magnifica fragilità, la sensualità, il sentimento dinamico del pathos e il "panta rei" : l'infinito scorrere del divenire vitale...Una pittura "ragionata" la sua, precisa come un ingranaggio implacabile e inattaccabile.



CARLO CARRÀ (1881/1966)

Straordinario artista che visse una stagione di grande rinnovamento estetico e culturale a fianco dei "futuristi", assumendo insieme a Balla e Boccioni la guida di punta del Movimento.

La storia è nota. Ma qui mi piace sottolineare come la lunga carriera artistica di Carrà lo portò a trasformare e arricchire la sua ricerca in ambiti poi diversissimi dai trionfi del Futurismo.

Ci fu un periodo della sua pittura che fu definito in vari modi, per la sua essenzialità e nuda sintesi figurativa, come "primitiva", arcaica o altro...Io la definirei a ragion veduta "preraffaellita", se questo attributo non fosse già stato usato per designare un gruppo di artisti inglesi che operarono alla fine dell'800.

Essi si proponevano di ritornare alla purezza e alla semplice monumentalità di Giotto e dei "giotteschi". Intento che rimase poi solo nella proposta, sicché poi di "primitivo" ed essenziale restò ben poco nella pittura raffinatissima del più puro Decadentismo di questi artisti.

Essenzialità, primitiva purezza e semplicità arcaica che invece distingue questo tardivo periodo di Carrà : guardate per esempio questo suo dipinto "Le figlie di Loth".

Per cui, paradossalmente, questo suo amore per la pittura italiana del '200 e '300, invero lo dovrebbe definire "giottesco" e "pregiottesco", e quindi "preraffaellita!"



CECCO BONERI o Cecco del Caravaggio – (1589-1630?)

Fu, pochi sanno, garzone di bottega, tuttofare, modello e, forse, si vocifera anche amante del maestro.

Eternato, il vivace ragazzo, in molti capolavori del Merisi ("Amor vincit omnia", "Davide e Golia" e altri), fu anche spesso aiutante nella stesura di base di molte tele, ed essendo vivace di intelletto e facile ad apprendere, approfittò dei molti consigli del maestro per poi prodursi egli stesso come pittore, ovviamente nello stile caravaggesco, pittore per niente trascurabile ma anzi vitale e di una qualche sua originalità.

Il guaio è che non firmava mai le sue tele se non questa che pubblico : " Gesù scaccia i mercanti dal Tempio", dipinto davvero notevole per qualità dinamica e compositiva, (si noti la massa dei mercanti che si piega come un'onda umana sotto i colpi della sferza di Cristo). oltretutto Cecco, da buon osservatore, replica in parallelo alla diagonale umana la diagonale di luce che taglia la scena, elemento costante e riconoscibile del maestro.

Che altro dire? Cecco ebbe vita breve e poco si sa d'altro se non che, ragazzaccio rissoso e "fumantino" come Caravaggio, con lui spesso si ritrovò per taverne equivoche, anche lui svelto di pugnale e facile all'alterco.

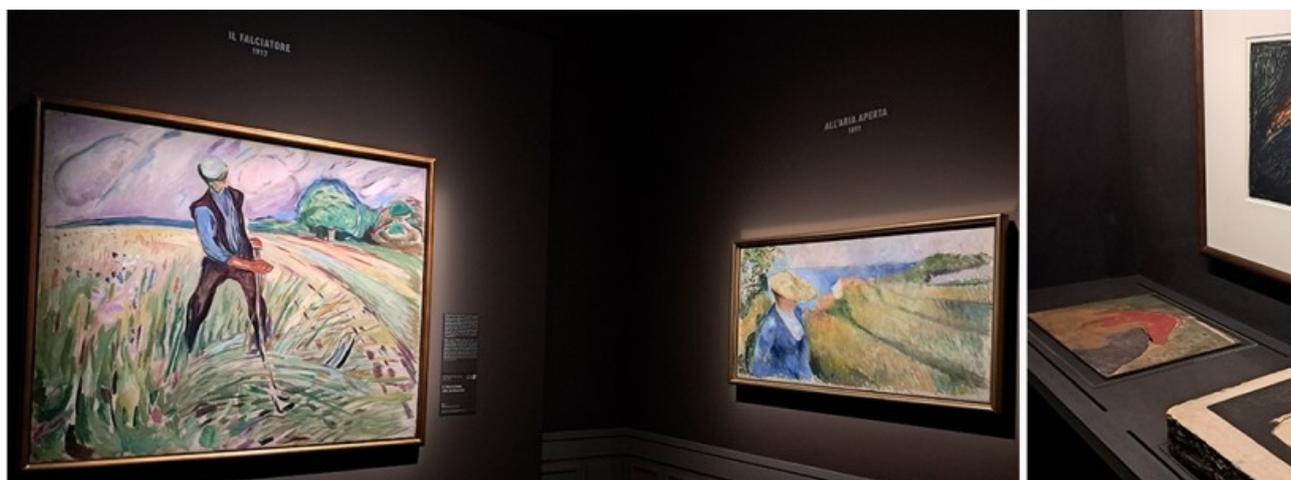
Un personaggio tutto sommato "colorito", tipico di quelli anni movimentati ma ricchi di arte e di artisti, anni confusi ma di gloriose produzioni e proposte che dettarono poi legge, da Caravaggio e i caravaggeschi, alla pittura dell'intera Europa.

Francesco detto Cecco avrebbe sicuramente interessato, con i suoi chiaroscuri e vicende alterne, certo Romanticismo dell'inizio '800 che volentieri ne avrebbe fatto un suo personaggio affascinante e misterioso.

Luigi M. Bruno



... EDVARD MUNCH OLTRE L'ICONICO URLO, IL FUOCO INTERIORE



"Non credo ad un'arte che non sia dettata dal bisogno dell'uomo di aprire il suo cuore"

"Io che conoscevo ciò che esisteva sotto la superficie lucente, non potevo unirmi a chi viveva tra le illusioni - sulla superficie lucente che rifletteva i puri colori dell'atmosfera"

"Attraverso la mia arte ho cercato di spiegare a me stesso la vita e il suo significato, ma anche aiutare gli altri a comprendere la propria" Edvard Munch (E.M.)

Dopo Milano, è finalmente a Roma la mostra dedicata a Edvard Munch (Norvegia, 1863 -1944).

Palazzo Bonaparte ospita un'ampia retrospettiva che indaga sull'universo dell'artista norvegese attraverso 100 opere prestate eccezionalmente dal Munch Museum di Oslo, tra cui una delle versioni litografiche custodite a Oslo de L'Urlo (1895).

L'esposizione presenta Munch non solo come eclettico artista (pittore, incisore e fotografo), ma anche come uomo che si racconta (attraverso lettere, note di viaggio, diari, fino ai pensieri sparsi sul suo lavoro) comunicando riflessioni, emozioni e la sua visione del mondo.

La perdita prematura della madre a soli cinque anni e della sorella, i ricoveri di un'altra sorella in una clinica psichiatrica, lo stato mentale del padre *"ipereccitabile pietista religioso fino alla pazzia"* (E.M.), lo conducono precocemente ad acquisire una particolare sensibilità verso ciò che lo circonda che marcherà il suo vissuto e la sua potenza espressiva.

Attraverso il suo microcosmo filtra e interpreta la sua epoca.

A partire dalla fine dell'Ottocento, infatti, la cultura europea attraversa profondi sconvolgimenti; si avverte quell'agitazione sociale in cui le norme culturali, i paradigmi scientifici e le ideologie politiche vengono messe in discussione e sono in costante mutamento.

Precoce nel cogliere alcuni aspetti della vita e di sé stesso, Munch, si esprime facendo percepire, oltre che vedere, emozioni esistenziali come la sofferenza, l'angoscia, ma anche l'amore e la rinascita. Per questo forse, la sua pittura trova affinità elettiva, nell'immaginario teatrale nordico di Ibsen e Strindberg.



Artista prolifico, Edvard Munch si esprime liberamente sperimentando fino a individuare un linguaggio proprio.

Le scene appaiono in spazi costituiti da blocchi di colore uniformi dove l'artista spesso deforma le linee prospettiche per rappresentare l'impressione, la sensazione che gli spazi trasmettono allo stato d'animo; i personaggi presentano a volte fissità negli sguardi o incompletezza nei volti per esprimere nella scena l'angoscia o il dramma. Il processo creativo sintetizza ciò che l'artista ha osservato e quello che ricorda emozionalmente. Inoltre, *"luce e colori non sono accessori secondari ma esuberanti co-protagonisti di quella percezione di sé e della propria essenza interiore da rovesciare sul palcoscenico del mondo."* (E.M.)

Nella sua tavolozza, il blu è usato principalmente per le atmosfere mistiche e introspettive; il nero per i suoi significati simbolici universali che evocano la morte e la rinascita; *"il giallo è la guancia dell'inganno, infedele e astuto per natura, l'appiccicoso colore giallo"* (E.M.); il bianco è usato per rappresentare la purezza e l'innocenza ma anche l'assenza di vita (come le maschere dei suoi spettri); rosso per la passione o il desiderio che diventano tentazione, seduzione e peccato; *"marrone è la fermezza – che fugge la sua pace mentale – paziente e forte"* (E.M.);

Incurante dello scandalo suscitato dalle sue opere per temi e tecniche utilizzate, seguendo suo fuoco interiore, crea *La bambina malata (1885-86)*, *Sul letto di morte. La febbre (1893)*, *Malinconia (1900)*, *Madonna (1895-1902)*, *Vampiro (1895)*, *Autoritratto all'inferno (1903)*, *La morte di Marat (1907)* che ora possiamo ammirare nell'esposizione romana.

Per tutta la sua carriera artistica, critici conservatori hanno denigrato le sue opere definendole incomplete o mancanti di finitura; ciò nonostante, è diventato protagonista indiscusso nella storia dell'arte moderna.

Oggi Munch è considerato un precursore dell'Espressionismo e uno dei più grandi esponenti simbolisti dell'Ottocento.

Claudia Bellocchi

Munch Il grido interiore
Dall'11 febbraio al 2 giugno 2025

Palazzo Bonaparte
piazza Venezia, 5
Roma

A cura di Patricia G. Berman con la collaborazione scientifica di Costantino D'Orazio e del museo di Oslo

Produzione Arthemisia



.... WILD SWIMMING

Difficile descrivere un romanzo che non accetta schemi in una società ormai senza schemi. Lo stesso titolo – poco chiaro per un italiano – rimanda a un nuoto non costretto da strutture e limiti.

Una trama comunque c'è, più memoir che novel: l'autrice si descrive in prima persona e senza pregiudizi. Vive a Londra e lavora nel mondo dell'editoria e dell'università, è queer e si muove con disinvoltura tra amanti, amiche, concerti e mostre, ripensando tutte le sue azioni in funzione delle sue estese letture, "usando le opere per parlare di noi" (pag.61).

Nata in Veneto, l'autrice ha studiato a Bologna e ha seguito la strada dello studio e del lavoro all'estero, ed è ora ben inserita a Londra nella professione accademica e nel mondo dell'editoria. La sua vita non è trasgressiva, nel senso che nella metropoli londinese quello che lei fa è ampiamente permesso, almeno in certi ambienti dove si può vivere senza uscire dalla "comfort zone". Frequenti anche i viaggi, nello stile letterario che io chiamo (con ironia) internazionale: si prende l'aereo da una capitale all'altra solo per seguire un concerto, vedere un amico o vivere una notte d'amore. Ma se ormai niente e nessuno si oppone ai tuoi desideri e alle tue aspettative è difficile creare il dramma.

L'autrice lo sa e fin dalla prima pagina crea l'evento: entra in scena J., di cui non sappiamo nulla; si sono conosciute su un sito di incontri e arriva a Londra dal Canada, dove ha una ragazza che in quel momento però è in Costa Rica. Ma ha anche un compagno in Inghilterra e vuole incontrare a tutti i costi l'autrice, con cui quasi subito andrà a letto.

Quest'ultima si lascia trasportare dal flusso degli eventi, ma vive su diversi piani: quello della realtà, quello letterario e quello della diplopia, vale a dire immagina di continuo una storia parallela a quella che sta vivendo. Non andrò oltre per non far spoiler, ma tutto il libro è costruito per mondi paralleli, dove i piani si confondono e si sovrappongono: evidente il tentativo di dar senso a una narrazione che procede da una serie di appunti orchestrati in modo razionale, ma senza schemi fissi: "ho sempre preferito le cose indefinite e prive di confini" (pag. 116) dice l'io narrante, a cui fa eco J., la quale "non pianificava mai niente, ha risposto. Non pianificava più niente".

Tutto dunque è possibile, e poche cose sono prive di confini come l'immaginazione personale, specie se amplificata da quella realtà aumentata chiamata letteratura. E non per niente l'elemento più citato nel libro è l'acqua, materia profonda e pervasiva ma dalla forma indefinita, natabile in superficie come in profondità. E' la fluidità come dasein, esserci. E qui a metà libro scopriamo Waterlog di Roger Deakin (1), dove impariamo che significa attraversare "a nuoto libero" un paese per vie d'acqua e raccontarne i rituali. L'autrice rievoca la laguna veneta e persino l'Istria, ma è Londra ad esser descritta come città d'acqua. E qui mi vengono in mente l'inizio di Cuore di tenebra, quando i legionari romani risalgono il Tamigi, e – perché no? Tre uomini in barca di Jerome K. Jerome.

Altra riflessione frequente nel romanzo è il rapporto con una cultura diversa: identità della diaspora, essere altrove e sentirsi allo stesso tempo estranei e familiari, sforzarsi di capire una società dove non sarai mai accettato del tutto e di cui ti sfuggono alcuni parametri perché sottintesi o espressi con parole per te intraducibili. Chi studia le lingue sa bene che dietro grammatica e lessico vive una civiltà diversa dalla tua, e presto s'impara cosa significa vivere lontano dal proprio paese ma saperlo anche vedere dall'esterno. E qui sono inseriti i ricordi personali: la vita con la nonna, le piccole esperienze di bambina che lasciano il segno, la più aperta realtà bolognese.

A far da catalizzatore è sempre il momento di crisi, stupendo termine greco e latino che sta per "giudicare, decidere" e indica il momento della scelta nella fase discendente a seguito della rottura di un equilibrio, in previsione di un nuovo equilibrio temporaneo. E il sottofondo risuona sempre di citazioni letterarie, appena accennate ma capaci di dare un senso più esteso alla propria esperienza e soprattutto a dilatarla oltre i confini della realtà tangibile. La definirei un'esaltazione delle zone fluide.

L'autrice ha il tocco leggero, quasi minimalista: i capitoli sono brevi, agile la sintassi, i continui riferimenti letterari non pesano sul ritmo e la narrazione scorre rapida anche quando certe riflessioni sembrano uscite

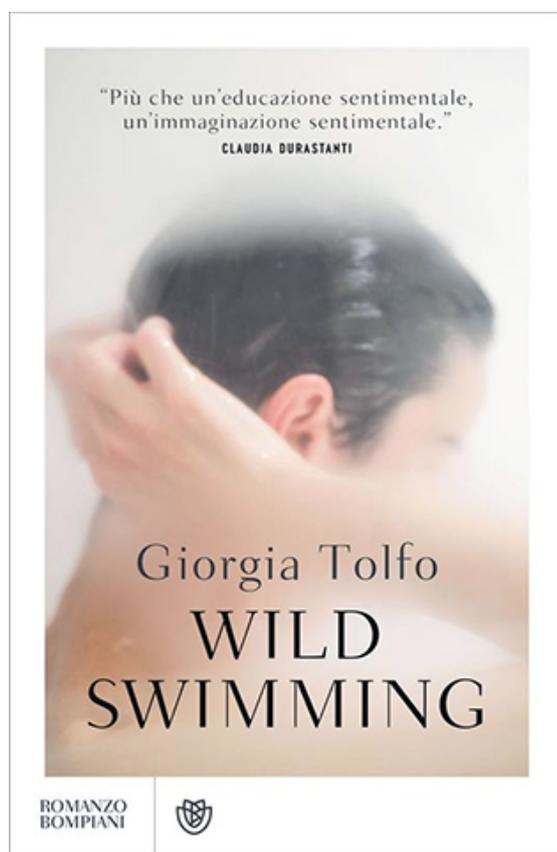


da un corso di strutturalismo. Alcune letture -Virginia Woolf, Flaubert, Orwell, Eliot, Proust - sono scontate, altre meno: Anne Carson, Cortazàr, Annie Ernaux, Stuart Hall, Derek Jarman, Deborah Levy, Zadie Smith, W.G. Sebald, Saidya Hartman e altri. In ogni caso l'elenco completo dei testi e degli autori citati è in fondo al libro, come le coordinate filmografiche e soprattutto musicali.

Marco Pasquali

Note:

1. In italiano: Diario d'acqua : viaggio a nuoto attraverso la Gran Bretagna / Roger Deakin ; traduzione di Elisa Comito. Torino, EDT, 2011



Wild Swimming

Giorgia Tolfo

Giunti / Bompiani, 2025.

297 pag.

prezzo 18 euro



... TITINA MASELLI NEL CENTENARIO



In occasione del centenario della nascita di Titina Maselli (1924- 2005) questa ampia retrospettiva, articolata su due sedi, è l'occasione per approfondire la figura di questa artista che, seppure immersa nella temperie artistica del suo tempo, ha sempre svolto una ricerca individuale e autonoma, appena sfiorata dai vari movimenti che andava attraversando.

Se c'è un denominatore comune in tutta la sua ricerca va individuato nell'amore per la modernità che coincide con il rifiuto della nostalgia e il superamento del passato. Inizia nell'ambito della Scuola romana poi, interessandosi ad oggetti d'uso comune, sembra anticipare la Pop Art. Amante del dinamismo e dello sport, ha sempre strizzato l'occhio al Futurismo, sebbene in un'epoca in cui il movimento era già morto e sepolto. I suoi temi preferiti erano: i ritratti, gli autoritratti, lo sport, i paesaggi urbani, le nature morte oggettuali e il teatro.

Forte di una formazione internazionale tra Roma, New York e Parigi, ha spesso precorso i tempi, divenendo riferimento per le generazioni successive. Nel corso della sua carriera ha esposto in diverse edizioni della Quadriennale romana e della Biennale di Venezia, ed è stata conosciuta e stimata anche all'estero, soprattutto in Francia, per l'attività di scenografa e costumista per il teatro.

Il Casino dei Principi accoglie opere degli anni Quaranta e Cinquanta, salvo alcuni approfondimenti tematici che si prolungano fino agli anni Duemila. Il Museo Laboratorio di Arte Contemporanea dell'Università Sapienza presenta opere di grande formato dagli anni Sessanta in poi, e un'ampia documentazione sull'attività teatrale. In entrambe le sedi, accanto alle opere è un nutrito materiale d'archivio: fotografie, cataloghi, dépliant, video documentari.

Il progetto, a cura di Claudio Crescentini, Federica Pirani, Ilaria Schiaffini, Claudia Terenzi e Giulia Tulino, è promosso da Roma Capitale, Assessorato alla Cultura – Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali in collaborazione con Sapienza Università di Roma, con l'Archivio Titina Maselli e con il Comitato Nazionale per le Celebrazioni del Centenario della nascita di Titina Maselli.

Il catalogo della mostra, edito da Electa, raccoglie, oltre ai saggi dei curatori, un ricco apparato di immagini, la quasi totalità delle interviste e delle presentazioni dedicate all'artista, la biografia, la bibliografia e il regesto aggiornato delle scenografie e dei costumi teatrali.



Questa antologica, con l'organizzazione e i servizi museali di Zètema Progetto Cultura, è stata pensata e realizzata nell'ambito del progetto portato avanti da diversi anni dalla Sovrintendenza Capitolina, legato allo studio e alla conoscenza di importanti figure di artiste donne del XX secolo presenti nelle collezioni d'arte capitoline.

Stefania Severi

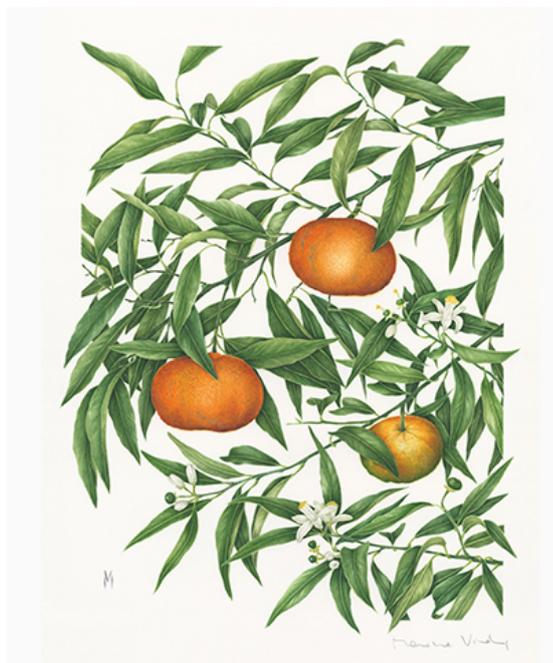
Titina Maselli nel centenario della nascita
Sino al 21 aprile /2025

Musei di Villa Torlonia, Casino dei Principi
via Nomentana, 70
Roma

MLAC Museo Laboratorio di Arte Contemporanea, Sapienza Università di Roma.
piazzale Aldo Moro, 5
Roma



... MARINA VIRDIS: PITTRICE BOTANICA



Marina Virdis (1950-2023), oltre ad essere stata una pittrice botanica, è stata anche ricercatrice, scrittrice, giornalista, insegnante e divulgatrice, ed ha ricevuto importanti premi della Royal Horticultural Society (2000) e dalla Society of Botanical Artists (2002).

In mostra sono 35 tavole dedicate prevalentemente alle piante e ai fiori della sua terra natale, la Sardegna. Sono dipinti dal vivo come veri e propri ritratti di "superba raffinatezza e complessità compositiva", come scrive Lucia Tongiorgi Tomasi, storica dell'Arte dell'Università di Pisa.

La mostra e il catalogo sono curati da Leda Cardillo Violati, Gabriella Ferrauto Terzi e Massimo Gobbi. Nel catalogo, disponibile in galleria e edito da Artemide, sono vari contributi tra i quali quello della Tomasi, che fa una breve storia dell'affermazione dell'arte botanica in Italia, avvenuta sulla scia di precedenti esperienze inglesi. Solo a partire dagli anni Ottanta del Novecento e su sollecitazione dello studio degli antichi erbari, l'arte botanica ha iniziato ad essere considerata come forma espressiva autonoma. Negli anni Novanta, all'Orto Botanico di Roma sono stati organizzati, sia pure saltuariamente, corsi di pittura botanica dove insegnarono la pittrice e giardiniera tedesca Henrike Berg Panà e il pittore Luca Palermo. Quest'ultimo è stato il maestro della Virdis la quale, nelle sue opere, oltre ad esprimere l'amore per la natura in generale, mostra una vera e propria passione per la sua terra. L'artista non si limita a proporre in modo impeccabile i fiori e le piante ma crea delle vere e proprie situazioni spaziali con tagli compositivi insoliti e vari.

Lo Studio Arti Floreali, che cura lo Spazio Arti Floreali, è una Associazione Culturale che si propone di diffondere la conoscenza e la cultura del fiore e della natura verde in genere, sollecitando una maggior sensibilità all'ambiente e alla difesa del patrimonio vegetale e artistico che ci circonda. Per raggiungere i propri obiettivi promuove ricerche e studi, ospita mostre e manifestazioni sull'argomento, organizza corsi, seminari, conferenze e visite guidate.

È importante sottolineare che ancora oggi è attiva, presso il Monastero delle Benedettine di Santa Cecilia in Trastevere, la scuola "Petalì e Pennelli" per l'acquisizione delle tecniche dell'acquerello botanico, sotto la guida dell'insegnante Aurora Tazza.



I soggetti ai quali ispirarsi, del resto, non mancano nel giardino "segreto" del Monastero, dove sono coltivate numerose tipologie di piante, da quelle officinali alle rose, di cui fioriscono numerosi esemplari.

Stefania Severi

Marina Viridi
Pittrice botanica

Dal 7 al 30 marzo 2025

Spazio Arti Floreali
vicolo della Campanella 42
Roma



... LORENZO ROSSINI: VENEZIA E IL MARE

Storie Contemporanee

Arti visuali Scritture Società
a cura di Anna Cochetti

Inaugurazione:
Domenica 2 Marzo 2025
Ore 11.30 – 13.30

Lorenzo Rossini

“Alta Marea”

Finissage:
Sabato 15 Marzo 2025
Ore 17.30 – 19.30



La prima personale del veronese Lorenzo Rossini che propone una serie organica e coerente di fotografie su pellicola kodak 200 scattate subito dopo il 12 novembre 2019 quando l'alta marea, oltre a raggiungere un picco storico, ha ricoperto la città di Venezia per giorni nella sua quasi interezza.

Le fotografie della serie, grazie anche a un lavoro di post-produzione digitale, non raccontano direttamente quel periodo ma restituiscono la sensazione tangibile di un futuro imminente e troppo vicino, imponendo, attraverso lo scatto fotografico, la riflessione su una sorta di assenza, di un tempo sospeso tra morte e vita in uno spazio vuoto e disarticolato. Un monito o un memento.

La Venezia dell' "Alta Marea" di Lorenzo Rossini è al tempo stesso la città magica di Ruskin, di Mann o di Brodskij, ma anche la quintessenza, fisica e spirituale, di una malattia mortale, tra lacerazione e disfacimento. Di una Morte a Venezia ancora una volta annunciata e ancora una volta sottaciuta, rimossa, negata.

Scriva infatti Nicola Sordo: "Immaginazione, solitudine e prefigurazione sono gli elementi di Alta Marea...anti documentario di archeologia urbana."

Sabato 15 Marzo, in occasione del Finissage, verrà presentato il LIBRO D'ARTISTA, numerato e firmato. Lorenzo Rossini, nato a Verona nel 1992, vive tra Verona e Padova, dove attualmente si occupa per l'Università dell'organizzazione di un master in gestione ambientale.

Laureato in Filosofia ed Economia e Management dei beni e delle attività culturali, con una tesi dal titolo "La Fotografia in Mostra", dedicato allo studio della storia della fotografia, delle sue espressioni contemporanee (di cui un breve estratto è stato pubblicato nell'editoriale della rivista "Il Fotografo" n.306, Agosto/Settembre 2018), si è occupato di archivi audiovisivi per il museo M9 di Mestre e della creazione di schede di catalogo digitali per il Museo di Fotografia Contemporanea "Scavi Scaligeri" di Verona.



Contemporaneamente ha portato avanti la passione e l'attività di fotografo, con un particolare interesse per la fotografia di paesaggio, di architettura minimalista e archeologia industriale. Iniziando dalla pellicola in bianco nero e a colori, più recentemente si è misurato con l'utilizzo di pellicole per diapositive scadute e sviluppate in cross process e di polaroid 600 e SX-70.

Negli ultimi anni ha realizzato diversi progetti con le designer di gioielli Rita Martinez e Valeria Rossini, e partecipato, con una immagine dal titolo "Cemento", alla quarta pubblicazione di Exhibit Around "Mythography", in occasione dei Trieste Photo Days del 2024.

Anna Cochetti

Lorenzo Rossini

"Alta Marea"

Dal 2 al 15 marzo 2025

Storie Contemporanee
Studio Ricerca Documentazione
via Alessandro Poerio 16/b
Roma

A cura di Anna Cochetti
con un testo di Nicolò Sordo

Inaugurazione:
Domenica 2 Marzo 2025
dalle h.11.30 alle h.13.30

Fino a Sabato 15 Marzo 2025
Finissage: ore 17.30-19.30

Orari:
dal martedì al venerdì
dalle 17.30 alle 19.30
(su appuntamento)



.... PORNO 2.0



Stampa Alternativa (ora Strade Bianche) da sempre esplora le zone meno scontate della nostra società e questo libro appena uscito – liberamente scaricabile dalla rete – studia a fondo un fenomeno che dal covid in poi dilaga: il porno fai da te e la sua diffusione attraverso i social.

L'autore a suo tempo ha lavorato nelle commissioni del Ministero dello spettacolo e ha visto il passaggio dalla pellicola al VHS e poi alla Rete di una produzione prima censurata, poi liberalizzata.

Seguiamo così una strada che dal porno danese degli anni '60 arriva alle sale a luci rosse, per poi dilagare con i VHS e adesso con i siti internet specializzati.

Oltre che ben documentato e a tratti anche spassoso, il libro offre uno spaccato inedito della disinvoltura con cui gente comune si esibisce in rete per soldi o per esibizionismo, fenomeno che in realtà nasconde anche disoccupazione e sfruttamento. E come ogni deregolamentazione, il fenomeno ha portato al monopolio: alla fine scopriamo che migliaia di siti e chat fanno capo a pochissime società e fondi di investimento stranieri.

Ma quello che sorprende di più è l'evoluzione del porno: da mondo chiuso che era è diventato un mondo parallelo, privo di sacralità. Da qui il titolo del libro.

<https://www.stradebianchelibri.com/pasquali-marco---la-banalita-del-porno.html>



.... ALESSANDRA SUINA: NEL NOME DI ANTEA



Salvare un po' della bellezza del mondo. Risuona la poesia autentica dell'universo femminile capace di contrastare con la forza dell'amore qualsiasi tipo di violenza. Fuori su tutti gli store e le piattaforme digitali NEL NOME DI ANTEA, una raccolta di sei brani ritratti dal tocco magico di Alessandra Celletti.

È il caso di ribadirlo: non sono stati gli americani a "salvare il mondo", ma si deve all'impegno discreto, appassionato e incredibilmente efficace di Pasquale Rotondi, Rodolfo Sivieri, Emilio Lavagnino, Fernanda Wittgens, Pamela Bucarelli e ancora dei monaci dell'Abbazia di Montecassino, dei sovrintendenti, dei volontari e di tutti coloro che permisero, con la loro azione minuziosa e determinata, di preservare milioni di opere di inestimabile valore durante e dopo la guerra.

Uomini e donne d'eccezione che hanno corso innumerevoli rischi per organizzare il salvataggio delle collezioni dalla distruzione o dal saccheggio. A narrarci del miracoloso soccorso dei capolavori di Caravaggio, Giorgione, Michelangelo o Raffaello è la voce di Antea del Parmigianino a Napoli, a cui replica il Manzoni di Hayez a Milano.

Il regista Massimo Martella, lontano dall'avventurosa e ridondante caccia al tesoro dei "Monuments men" di George Clooney, sceglie il linguaggio del documentario per tramandarci una straordinaria testimonianza che vanta la colonna sonora di Alessandra Celletti. Oggi come allora, con la stessa imprescindibile urgenza di proteggere la bellezza dell'arte.

«Realizzare le musiche di "Nel nome di Antea" è stata per me un'esperienza impegnativa ma anche profondamente poetica.» spiega la compositrice romana «Non ho usato soltanto il mio pianoforte ma una tavolozza di colori data da archi, fiati e suoni elettronici. Per la particolare ricorrenza di San Valentino, ho selezionato sei brani nel tentativo di dar voce ai sentimenti in un modo inedito e originale, raccontando la liaison tra due dipinti: Antea e il suo amato Astronomo.» Dappoi continuando: «C'è una coincidenza non pensata che lega questa uscita con il progetto al quale mi sto dedicando attualmente "Stop femicides": ancora una volta, al centro è un nome di donna e il lirismo autentico dell'universo femminile, in grado di contrastare qualsiasi forma di violenza con la forza dell'amore.»



Ad accompagnare la nuova raccolta, il video inedito "Antea si prepara al nuovo viaggio" (https://youtu.be/iV-_b2wwqDI).

«L'ho realizzato insieme a Giovanni Staccioli» conclude Alessandra Celletti «L'idea è stata quella di creare un gioco di riflessi tra passato e presente: un'opera d'arte che interpreta un'altra opera d'arte. Una sorta di scatola magica in cui il ritratto di Antea prende vita grazie alla straordinaria scultura meccanica di Gianluca Esposito, artista innovativo ma profondamente legato all'arte antica e rinascimentale. Così Antea si anima, si trasforma e si mette in viaggio...»

Alessandra Celletti

NEL NOME DI ANTEA di Alessandra Celletti è disponibile su Spotify al link

<https://open.spotify.com/intl-it/album/13MLMYwwPBO7z2eC1LpshK?si=xTJi0BsIS56lkwvp0Vu3qg>.



.... GIULIO CIPOLLONE: TROVARE LA BELLEZZA NELL'ALTRO

“Trovare la bellezza nell’altro” di Giulio Cipollone (Ed. Il Mulino 2024) è un volume di 320 pagine, ricco di documenti e di bibliografia. È testo non facile, e non perché non si comprenda, perché la scrittura è piana e l’esposizione è chiarissima, ma perché non è facile, oserei dire, digerirne i contenuti. L’assunto è ben esplicitato nel sottotitolo: “cristiani e musulmani oltre i recinti delle religioni.”

Cipollone, facendo un distinguo preciso tra fedi e religioni, definisce queste ultime dei recinti che racchiudono i fedeli entro limiti, luoghi comuni, false credenze, pregiudizi. Un distinguo che Cipollone, da sacerdote, adeguatamente sottolinea. Ma a quale bellezza allude il libro? A quella della relazione, quella che vediamo nell’altro che amiamo. A tal fine, citando Socrate nel dialogo con Alcibiade, sottolinea che l’amore per l’altro se è vero amore non si degrada col tempo perché è amore dell’anima e non del corpo.

La maggior parte del testo è costituita da una precisa ricostruzione storica, arricchita da continue citazioni da documenti d’epoca, del periodo delle crociate, quando musulmani e cristiani hanno definito un vocabolario comune tra gihad e crociata.

Una parte considerevole del testo riguarda il trattamento dei prigionieri (oggi tema di stringente attualità) con la descrizione delle estreme nefandezze perpetrate da ambo le parti.

La vasta letteratura sull’argomento è sicuramente da attribuire non solo alla circostanza dei profondi studi di Cipollone sull’argomento (nel 2001 è uscito, sempre per il Mulino, “Ne crociata né gihad – quando papi e sultani avevano lo stesso linguaggio di guerra”) ma ancor più perché egli appartiene all’Ordine dei Trinitari, un ordine religioso costituito all’epoca delle crociate e votato alla cura ed al riscatto dei prigionieri.

Non a caso nel volume è una tavola a colori che raffigura il mosaico che ancor oggi è sulla facciata del distrutto complesso dei Trinitari, nella zona del Celio a Roma. Il mosaico, opera dei Cosmati, divenuto emblema dell’ordine dei Trinitari, raffigura, in un cerchio dorato, Cristo in trono che con la destra tiene un uomo bianco e con la sinistra un uomo nero, tributando loro pari dignità.

Bisogna giungere al capitolo settimo “Cristiani e musulmani nell’oro della bellezza di Dio” per leggere di uomini giusti che anche nelle fasi di odio più acuto sono riusciti a promuovere la fraternità. Il racconto rimane comunque legato al passato ed in specifico alla fondazione dei Trinitari. E quell’oro che è nel titolo del capitolo allude chiaramente al fondo d’oro del citato mosaico.

Seguono 11 pagine “A modo di conclusione”, ma come scrive l’autore “in un cantiere aperto”. Qui si incontrano riflessioni sul mondo contemporaneo e sul terribile atteggiamento di “usare” la divinità come baluardo per le nefandezze. In nome della divinità, qualsiasi sia il suo nome, non è lecito fare la guerra. Attacchiamoci dunque alla frase conclusiva del volume «...è possibile trovare la bellezza nell’altro, giacché la bellezza è negli occhi di chi guarda e si sofferma a pensare».

Giulio Cipollone è membro dell’Accademia Ambrosiana di Milano, professore emerito nella Facoltà di Storia e Beni culturali della Chiesa della Pontificia Università Gregoriana di Roma dove è Segretario del Seminario permanente “Etica nelle religioni internazionali” presso la facoltà di Scienze Sociali.

Stefania Severi



Giulio Cipollone

TROVARE LA BELLEZZA NELL'ALTRO

Cristiani e musulmani oltre i recinti delle religioni



il Mulino

Trovare la bellezza nell'altro
Cristiani e musulmani oltre i recinti delle religioni

collana "Fuori collana"

pp. 320, Brossura, 978-88-15-39094-3

anno di pubblicazione 2024

a stampa € 30,00